

**\*\*\* Celebrazione  
Santa Messa del Crisma**

**6 aprile 2023**

*“Il giusto mio servo giustificherà molti,  
egli si addosserà la loro iniquità”* (Is 53,11)

Carissime Eccellenze,  
carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi  
consacrati e consacrate nella vita religiosa,  
carissimi voi, giovani Seminaristi,  
e tutti voi, fratelli e sorelle.

Un particolare saluto, a nome di tutti noi qui presenti, vorrei giungesse ai confratelli sacerdoti che per causa di salute non hanno potuto essere oggi con noi in questa santa celebrazione. A loro particolarmente assicuriamo la nostra fraterna preghiera. Ancora portiamo nella preghiera i fratelli delle zone terremotate di Turchia e Siria cui abbiamo destinato la raccolta di offerte che oggi presentiamo come frutto della “Quaresima di carità”. Nella preghiera che viviamo in queste celebrazioni pasquali risuona forte l’invocazione per la pace nel mondo, tra Ucraina e Russia e in tutte le altre numerose situazioni di conflitto, purtroppo, attive nel mondo.

Siamo riuniti nella nostra chiesa cattedrale, nella nostra casa, in questa santa giornata, vivendo nell’anima l’immensa, gioiosa gratitudine al Signore per il ritrovarci nuovamente intorno al suo altare come *“stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato”* (1Pt 2,9), come dice l’Apostolo Pietro. Siamo qui riuniti a condividere la grazia della nostra comune vocazione a vivere seguendo il Signore Gesù, anzitutto come suoi discepoli con tutti i nostri fratelli e sorelle battezzati, e ancora come consacrate per il ministero sacerdotale, configurati a Lui per edificare la sua Chiesa.

Nei giorni scorsi mi è capitato spesso, a conclusione di qualche incontro con confratelli sacerdoti, di sentire, al momento del saluto, l’espressione *“ci vediamo giovedì... in cattedrale”*. Sembra un’espressione assolutamente normale, ma devo dire che sempre ho colto in quelle parole una bella disposizione dell’anima alla speranza, il vivo, gioioso desiderio di poter essere insieme a concelebbrare il dono di essere, per grazia del Signore, sacerdoti nel popolo di Dio e per tutto il popolo di Dio. Per questo dico oggi a voi tutti, confratelli: grazie per essere venuti, grazie per essere qui, per essere nella nostra Chiesa e con la nostra Chiesa.

Utilizzando le parole del Santo Padre Francesco sento di poter dire: *“Ringrazio Dio per la grazia del sacerdozio, tutti noi ringraziamo. Ringrazio Dio per voi, sacerdoti. Gesù vi vuole bene!”* (Omelia del Giovedì santo 2020). E credo che a queste parole potremmo rispondere tutti insieme: certo che ci vuole bene! Ci ha chiamati perché stessimo con Lui e per mandarci, come fece con gli Apostoli, a predicare il suo Vangelo. Nella stessa omelia che ho appena citato, il Papa diceva: *“Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, ai sacerdoti tutti, dall’ultimo ordinato fino al Papa. Tutti siamo sacerdoti. I vescovi, tutti... Siamo unti, unti dal Signore; unti per fare l’eucaristia, unti per servire”*.

Fra poco la liturgia che stiamo celebrando ci farà rinnovare le nostre promesse sacerdotali e quella promessa di ubbidienza che esprime la nostra totale disponibilità a seguire il Cristo e ad amare la Chiesa come Lui la ama. In quel momento chiederemo anche a tutto il popolo di Dio di essere vicino ai suoi sacerdoti e di pregare per loro, di pregare per tutti noi. Perdonatemi, però, se mi permetto di dire che la nostra gratitudine al Signore per l'essere qui a celebrare la grazia dei sacramenti, che sono vita per tutta la Chiesa, per il vivere la nostra gioia per essere stati chiamati alla particolare grazia della consacrazione sacramentale nel sacerdozio, ci deve unire nella stessa preghiera che chiediamo al nostro popolo per ciascuno dei confratelli e, anzi, quasi ci deve elevare ad un rinnovato e intenso slancio di fraternità. Noi siamo qui, oggi, riuniti, ma questo è vero anche quando siamo, forse soli, nelle chiese e nei luoghi del nostro ministero, perché condividiamo la stessa, unica, infinita grazia della misericordia di Dio che è l'essere sacerdoti con il Cristo, unico, sommo sacerdote. Davanti a questa realtà i ruoli, gli incarichi, i titoli, le scelte operative nella pastorale, come pure il carattere di ciascuno o le fragilità e le debolezze sono la cosa meno importante. Più importante è che ciascuno di noi riconosca sempre la grazia di Dio che opera nella vita e nell'azione di ciascuno dei fratelli che vivono la nostra stessa vocazione e continuare a pregare per loro offrendo la nostra attenta cordialità, il nostro sostegno perché tutti possano vivere pienamente, e con fiducia, la consacrazione sacerdotale.

Fraternità è l'avere a cuore la vita, la salvezza dei fratelli. Ancora Papa Francesco ci esorta a vivere la preghiera gli uni per gli altri con la consapevolezza che essa ci permette di vedere ogni cosa secondo il cuore di Dio, di giudicare tutto nella luce dell'amore di Dio, come egli dice, ci dona di *“addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano”* (Eg 283).

Sì, le situazioni cambiano. Abbiamo questa fiducia! Le situazioni cambiano se le guardiamo con il cuore di Dio e non con il nostro giudizio che è sempre limitato. Le situazioni cambiano, i cuori si aprono alla luce del bene quando cerchiamo, quando invociamo lo Spirito del Signore perché riveli a noi il suo amore e ci conceda di lasciarci coinvolgere nella potenza e nella verità della sua carità. In una pagina pubblicata oggi su *“Avvenire”* e relativa proprio a questa santa giornata, il nostro confratello Don Maurizio Patriciello, quasi in forma di preghiera, ha scritto: *“Parla Signore... parla alla tua Chiesa... Parla a noi, preti e vescovi riuniti, questa mattina, nelle nostre cattedrali... La nostra santità... non consiste nel correre a perdifiato per mettere in campo nuove strategie e strutture pastorali. No, la nostra prima vocazione è quella di rimanere uniti. La certezza di essere al tuo servizio ci viene dal saper vivere insieme, esercitando le virtù della pazienza, dell'ascolto, della fraternità”*.

Oltre questo incoraggiamento all'attenzione fraterna alla vita di ciascuno dei confratelli, sento anche il desiderio di ringraziare tutti per il cammino sinodale che stiamo vivendo. Grazie al generoso impegno dei nostri Referenti diocesani e dei confratelli, e dei laici impegnati nella Commissione, e ancora dei Parroci e dei Referenti parrocchiali e foraniali, stiamo vivendo l'esperienza dell'ascolto e della conversazione spirituale che ci aiuta a maturare nella fraternità e, quindi, in una rinnovata esperienza di vita ecclesiale. Anche in questo cammino, aldilà delle attività concretamente sviluppate, è importante la continua invocazione dello Spirito perché in un tempo di tanto impegnativi cambiamenti sociali e di pensiero, la Chiesa possa essere attenta, disponibile,

pronta ad accogliere e ad illuminare con la luce del Vangelo lo sviluppo e le forme nuove del vivere del mondo.

In questi giorni santi della Pasqua immergiamoci nel mistero che celebriamo, contempliamo il mistero che celebriamo: Dio offre la sua vita per offrire all'umanità la riconciliazione che chiama a vivere come figli con il Padre. Facciamo risuonare intensamente nelle nostre anime le ultime parole di Gesù sulla croce: *“È compiuto”* (Gv 19,30).

In una forma assolutamente inaudita, Dio ha offerto tutto sé stesso per salvare l'umanità dal peccato. In realtà noi lo sappiamo, lo abbiamo sperimentato: il peccato porta inesorabilmente alla morte; solo l'amore dona vita, chiama alla vita.

Il sacrificio di Gesù testimonia il dono dell'amore infinito, eterno e quindi indefettibile, totale e per sempre, è la grazia della vita offerta da Dio alle sue creature. La terribile morte di Gesù è un sacrificio che nessuna misura umana potrà mai calcolare, nessuna logica umana potrà mai spiegare: è un atto di valenza infinita. Davanti ad esso, come faremo domani nella liturgia della Passione possiamo solo rimanere in ginocchio, in silenziosa adorazione. Certo, proprio perché è dono dell'infinito ed eterno amore di Dio, il mistero del sacrificio di Gesù si apre alla vita nuova, alla risurrezione. Dalla morte e dal peccato mai l'umanità potrebbe rialzarsi. L'amore infinito di Dio, la misericordia eternamente offerta attraverso l'obbedienza del Figlio al Padre, ci salva, ci apre alla vita di eterna comunione con la sua carità.

Sacramentalmente chiamati ad essere sacerdoti con il Cristo Signore, configurati a Lui nella vita del popolo di Dio, noi guardiamo a Gesù come unico riferimento, siamo, quindi chiamati a modellare su di Lui, prima, la nostra vita personale e, poi, la nostra azione pastorale. Credo che in questi giorni santi ci debba ancora accompagnare la meditazione sulle parole del profeta Isaia: *“Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità... perché ha consegnato sé stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”* (Is 53,11-12).

Contemplando la Passione di Gesù, l'offerta sacerdotale della sua vita, comprendiamo che, come il Cristo, siamo chiamati a vivere con Lui e siamo da Lui mandati a compiere la sua stessa missione nel mondo. Il nostro vero apostolato, allora, avrà come unico obiettivo la giustificazione, la salvezza dell'umanità. Da questo nasce lo zelo missionario, lo slancio della carità, il desiderio di donarsi totalmente. Come Gesù siamo chiamati a prendere su di noi il peso del peccato del mondo, ad essere attenti alle sofferenze dell'umanità, a condividere le speranze e le disperazioni, a soffrire per il dolore, a sentire nella nostra anima e quasi nella nostra carne la debolezza, l'umiliazione, l'impotenza di tanta parte dell'umanità. Come Gesù siamo chiamati ad offrire, nelle forme che la storia ci chiederà, il nostro amore, la nostra attenzione, il nostro sacrificio: veramente siamo chiamati a portare ogni giorno la sua croce, ovvero ogni nostra croce ma vivendola con il suo amore. Come insegna nel Vangelo: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”* (Lc 9, 23).

Seguendo il Signore nella sua passione, partecipando del suo sacrificio, del suo dono di vita al mondo saremo annunziatori di salvezza e, in qualche modo noi stessi portatori di bontà, di vita, di pace ai fratelli.

Ci accompagnino infine le parole che il III Vescovo normanno di Aversa, Guitmondo ha proposto nei suoi scritti sull'Eucaristia: *“Cristo è mediatore tra Dio e gli uomini. Come un arcobaleno sempre posto tra le nubi... Egli intercede per noi. Perciò è tra Dio e gli uomini segno dell'eterna*

*alleanza*” (La verità dell’Eucaristia, 1458 B. pg 171). Con Cristo noi sacerdoti siamo pontefici, chiamati ad essere ponte tra il cielo e la terra, per questo non temiamo di farci carico delle pesantezze dell’umanità per presentarle a Dio. Con Gesù siamo chiamati ad intercedere, ad offrire la nostra obbedienza, il nostro amore all’amore di Dio per amore dei fratelli. È questa la nostra dignità sacerdotale. Per questo, con Gesù, come con Lui sulla croce, vorremo invocare e donare pace per il mondo in guerra, vorremo invocare e donare sostegno agli operatori di pace, vorremo invocare e donare accoglienza e fraternità per chi è solo e scartato dalla società, vorremo invocare e donare aiuto a coloro che tendono la mano, vorremo invocare e donare perdono a chi ci avesse offeso, vorremo invocare e donare bontà a chi fosse precipitato nel baratro dell’odio, dello sfruttamento, delle dipendenze, vorremo invocare e donare speranza e bontà, carità al mondo. Per questa celebrazione della sua santa Pasqua, il Signore Gesù che ci ha chiamati e ci dona il suo Spirito per mandarci ad evangelizzare il mondo, sia per noi sempre “Via, verità e vita”.